

POLITICA



L'aula di Montecitorio FOTO INFOPHOTO

Consulta, all'esame una stretta sull'uso dei decreti d'urgenza

- Riflettori puntati sulla Fini-Giovanardi
- Corleone: «Sono state unite droga e Olimpiadi è incostituzionale»

C. FUS.
@claudiafusani

Il senatore Carlo Giovanardi è irrequieto in questi giorni. Ma non è, come si potrebbe pensare, per i timori sulla legge elettorale o per la tenuta della legislatura. Il fatto è che tra martedì e mercoledì la sua legge, quella firmata a suo tempo con Fini che negli anni ha riempito le carceri di fumatori di hashish trasformandoli in spacciatori, potrebbe essere dichiarata incostituzionale dalla Corte Costituzionale e quindi decadere. Ma se già questa è di per sé una notizia, lo è ancora di più il fatto che la colpa dell'affossamento della Fini-Giovanardi potrebbe essere il decreto utilizzato per approvarla. Nel mirino dei supremi giudici non ci sono infatti le dosi minime o massime e la parificazione, quasi, del consumatore allo spacciatore. Bensì il fatto che la norma è stata approvata con un decreto urgente perché destinato ad approvare le misure per la spesa e la sicurezza delle Olimpiadi invernali del 2006 a Torino. Insomma, la solita questione dell'abuso dello strumento della decretazione più volte richiamata, invano, dal presidente Napolitano e prima di lui anche da Ciampi. E mai vera come in quell'occasione: che c'entrava infatti una norma sulle droghe con i giochi olimpici? Nulla.

L'eccezione di costituzionalità è stata portata avanti in questi anni da un gruppo di docenti del diritto e tecnici ed esperti sulle tossicodipendenze. Tra i firmatari dell'appello ci sono Stefano Anastasia, Presidente de La Società della Ragione (sul cui sito è scaricabile la storia del ricorso e la giurisprudenza in materia), Franco Corleone, Garante dei diritti dei detenuti per la Regione Toscana, l'avvocato ed ex parlamentare dei Verdi Luigi Saraceni, il professore Andrea Puggiotta (università di Ferrara).

Il ricorso sarà discusso domattina in pubblica udienza dai supremi giudici (relatore Maria Cartabia) e sarà probabilmente deciso già mercoledì. Ed ha una sua particolare attualità visto che il vizio di mescolare in nome dell'urgenza pizza e fichi, cioè materie che nulla c'entrano l'una con l'altra, ha fatto ritirare prima di Natale il decreto salva-Roma. Ma analoghe critiche hanno riguardato

il decreto Imu-Bankitalia. E il rischio è in agguato tra gli otto provvedimenti in scadenza entro febbraio. Prima fra tutti il nuovo ex salva-Roma.

«Se la Corte mantiene ferma la sua giurisprudenza - spiega Franco Corleone - è chiaro che si va verso una dichiarazione di incostituzionalità della Fini-Giovanardi e relativa riviviscenza della norma fino al 2005. Vorrebbe dire che ancora una volta la politica non ha saputo intervenire delegando la questione ai giudici. Come è successo un mese fa con la legge elettorale».

La storia della Fini-Giovanardi merita un veloce ripasso. Il decreto legge 30 dicembre 2005, n. 232, era un provvedimento necessario e urgente perché diretto a fronteggiare le spese e le esigenze di sicurezza delle Olimpiadi invernali di Torino. L'articolo 4 prevedeva un'ipotesi speciale di sospensione dell'esecuzione di pene detentive nei confronti di tossicodipendenti recidivi, mirando così a favorire il recupero.

«In sede di conversione parlamentare - si legge però nella memoria-appello dei promotori - quello stesso articolo diventa il pretestuoso aggancio normativo per una riforma di sistema di tutt'altro segno. 23 nuovi articoli introdotti per equiparare sul piano sanzionatorio sostanze stupefacenti "leggere" e "pesanti", inaspriscono le pene».

Lo scandalo, già allora, fu clamoroso. Ma il presidente Ciampi si trovò con le spalle al muro: il decreto fu concertato in legg, pochi giorni prima dello scioglimento delle Camere e, soprattutto, a ridosso dei Giochi olimpici. Un treno che non poteva essere fermato. E che infatti, nonostante il parere contrario del Comitato per la legislazione e le critiche del dibattito parlamentare, non fu frenato.

Da allora, contro la decretazione d'urgenza e in nome del vincolo dell'omogeneità e dei criteri di necessità e urgenza, ci sono state ben sei pronunce della Consulta, due appelli del presidente Napolitano (2011 e 2012) e la lettera, sempre del Quirinale, ai presidenti di Camera e Senato e alla presidenza del Consiglio. Era il 27 dicembre scorso. Il problema si chiamava salva-Roma.

...

La norma del 2005 potrebbe decadere: assenti i requisiti base di omogeneità e priorità

Italicum, si lavora alle primarie soft

- Ultime trattative prima della discussione del testo domani in aula
- Ancora incerto il destino delle norme salva-Lega e salva-Sel
- Variante Lauricella: legge in vigore dopo l'abolizione del Senato

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Tra salite al Colle e discese romane, rimpasti e staffette, è l'unica certezza in agenda. Domani pomeriggio l'aula di Montecitorio inizia le votazioni sull'*Italicum*, le nuove regole del gioco per andare a votare, due articoli, circa 400 emendamenti. Il termine per presentarli scade oggi alle 14. Poi sarà giornata di riunioni nei vari gruppi e tra le singole correnti. «Abbiamo i tempi contingentati (22 ore di dibattito in tutto, ndr) e credo sia ragionevole aspettarsi il voto finale venerdì mattina o al massimo martedì della prossima» spiega il relatore Francesco Paolo Sisto (Fi). Un rinvio fisiologico e inattaccabile vista la complessità della materia. E la delicatezza. Perché se è vero che il voto sull'*Italicum* è forse l'unico punto fermo, è altrettanto vero che nelle votazioni che iniziano domani sarà possibile leggere prima che altrove il destino della legislatura, con quale maggioranza e con quali opposizioni. Il regolamento parlamentare autorizza, infatti, il voto segreto. E la scena dei prossimi giorni rischia di essere occupata da ceccchini e franchi tiratori.

Il testo dell'*Italicum* arriva in aula così come fu licenziato a fine gennaio da Verdini e Renzi, non modificato. La guerriglia Cinque stelle a Montecitorio ha impedito infatti che la Commissione inserisse nel testo base le cinque modifiche già concordate dai tre promotori della legge: Pd, Fi e Ncd.

Nei 400 emendamenti «regna sovrano un disordine concettuale pazzesco» ammette chi li ha visti. L'ufficio di presidenza avrà il suo bel da fare nel valutare l'ammissibilità. Cinque correzioni sono

già acquisite anche se possono subire ulteriori limature al rialzo o al ribasso per evitare questioni di costituzionalità. La soglia di sbarramento per accedere al premio parte dal 35% ma può arrivare al 37 ma anche a qualcosa in più. Così come lo sbarramento per i partiti in coalizione è destinato a scendere dal 5 al 4,5% «ma siamo al lavoro per strappare un altro mezzo punto e scendere al 4» spiegano fonti Ncd. Dal Carroccio si fa sapere che la cosiddetta norma salva-Lega «è ancora in trattativa». La versione attuale - partecipa all'assegnazione dei seggi (su base nazionale) il partito che raggiunge il 9 per cento in solo tre regioni - non piace ai padani. La Lega punta al 7 e il Pd sarebbe disposto a concedere l'8 per cento. Blindata invece la correzione che affida al governo la definizione geografica delle circoscrizioni «entro 45 giorni dall'approvazione della legge». Significa escludere automaticamente il voto a maggio. È stata, con quella per le multicandidature (a rischio però di incostituzionalità), la battaglia del vicepremier Alfano e di Ncd per cui è esiziale, vitale, allungare il più possibile la legislatura.

Questo lo scheletro portante della legge. Nelle riunioni, spesso telefoniche,

tra ieri e oggi le ultime limature e trattative. Che coinvolgono anche nodi finora esclusi.

«Noi insisteremo su candidature plurime, preferenze e ripescaggio del migliore dei perdenti» spiega Enrico Costa, capogruppo Ncd. Si tratta delle norme altrimenti chiamata salva-Sel e salva-Lega. «Noi ne facciamo una questione di costituzionalità» insiste Costa perché altrimenti il 4,4% dei voti (sotto la soglia per partecipare alla ripartizione dei seggi) rischia di andare disperso o, ancora peggio, di essere assegnato ai partiti della coalizione. Nei fatti, un premio nascosto.

I TRE ASSI DELLA MINORANZA PD

La minoranza Pd si riunisce oggi pomeriggio. In serata poi il vertice finale (con Renzi ma anche no) da cui dovrebbe arrivare il no all'inserimento della legge sul conflitto di interessi su cui hanno aperto la sfida Scelta civica, Sel e M5s, Gianni Cuperlo e Cesare Damiano ieri hanno assicurato che «non ci saranno né ceccinaggi né trappole» e che «la minoranza Pd giocherà a visto scoperto». Però *giocherà* nel senso che ci sono tre punti da cui non intende retrocedere. Il primo riguarda l'alternanza di genere. La norma prevista finora «è finta» - dice Enzo Lattuca - e «noi chiediamo che sia reale o tra i capilista o tra il primo e il secondo». Nello scrutinio segreto questa norma, contrastata da Berlusconi, potrebbe passare perché invece riscuote simpatie trasversali tra tutti i partiti. Minoranza Pd decisa a tutto anche per le primarie per legge «obbligatorie però in modo soft, dalla seconda legislatura». Passo indietro quindi rispetto alle preferenze ma irriducibili sulle primarie «dando - si spiega - il tempo anche a chi non le vuole di organizzarsi». Le primarie risolverebbero varie questioni sul fronte della costituzionalità dell'*Italicum*. Berlusconi non ne vuole sentir parlare. Per Alfano, invece, è melodia pura.

Il terzo punto messo sul tavolo dalla minoranza Pd è la cosiddetta *variante Lauricella*, cioè blindare l'entrata in vigore della legge solo dopo l'abolizione del Senato. Matteo e Silvio vogliono mani libere. Ma questo è un tema che, nel segreto dell'urna, potrebbe riscuotere maglianze insospettabili. Vorrebbe dire che la legislatura va avanti. E in fondo nessuno, neppure i grillini, vuole andare a casa.

IL CASO

Radio1 senza Sanremo Più vicino il cambio da Preziosi a Mucciante

Acque agitate al Giornale Radio Rai, dove da tempo si annuncia un cambio alla direzione, visto che la rete ammiraglia di RadioRai non è più leader di ascolti nella fascia mattutina. Antonio Preziosi dovrebbe essere sostituito da Flavio Mucciante (più che da Sorgi), gradito alla redazione e forte dei successi di RadioDue. Ora ha anche soffiato le dirette del festival di Sanremo a RadioUno, dove il direttore ha scelto di mandare in onda le partite di calcio, allarmando il sindacato. Spesso RadioUno infatti sembra una radio sportiva. Preziosi vende cara la pelle: non gli basta fare il corrispondente a Bruxelles, vorrebbe una vicedirezione generale. N. L.

Di Battista, la non scoperta di Amici

PAROLE POVERE

TONI JOP

ALMENO SAPPIAMO DOVE AFFONDANO LE RADICI CULTURALI DI PARTE DEL FRONT END CINQUE STELLE. L'altro giorno scrivevamo di Rocco Casalino, ufficio comunicazione del M5S, approdato sulle spiagge di Grillo dopo un robusto tirocinio nelle durezza del «Grande Fratello». Oggi, certamente in ritardo, apprendiamo che la punta di diamante dell'intero esercito stellato, Alessandro Di Battista, a suo tempo ce l'ha messa tutta per entrare nella caserma di «Amici». Pare volesse fare l'attore e già questa passione lo riconnette con coerenza alle impressioni che ci ha lasciato nel giorno della grande bagarre alla Camera in occasione del voto sull'infelice accoppiata tra Bankitalia e Imu. Perché abbiamo seguito con attenzione le immagini

che di quelle ore tese la tv ci ha restituito. E, allenati a rintracciare naturalezza e plausibilità nella recitazione, eravamo rimasti perplessi di fronte alla prova offerta proprio da Di Battista, soprattutto quando lo si vede alle prese con il capogruppo del Pd, Roberto Speranza. Lo incalzava mostrando i segni di una impostazione che teneva conto del contesto, e il contesto era l'occhio di una telecamera che avrebbe raccontato l'ira tremenda e popolare di un uomo destinato ad aspirare al titolo di presidente del Consiglio per conto di Grillo e Casaleggio. Insomma, si vedeva bene che recitava, che era costretto a far ricorso ad uno stato d'animo che almeno in quel momento non era il suo. Arrancava, e questa trasparenza involontaria che mostrava quanto fosse troppo visibilmente tecnico il suo rapporto con la sceneggiatura d'obbligo, ci aveva raccontato quanto Di Battista fosse un attore mediocre benché di

buona volontà. Poi, abbiamo saputo del suo sfortunato tentativo di approdare alle stanze di Maria De Filippi, inseguendo proprio questo difficile ma bellissimo mestiere. E abbiamo capito. Non tanto il fatto che la sua corsa sia stata interrotta ad un passo dalla vetta - che sia un pessimo attore non ci interessa - quanto piuttosto che abbia stimato e desiderato proprio quegli spazi che poi lo hanno respinto, quella piagnona caserma in cui molti poveri ragazzi, spesso davvero dotati, vengono sottoposti a una gogna di potere che li sprema e li condiziona come limoni in uno spremiagrumi. Giusto la logica che piace a Grillo. E piovono lacrime. Non è Gaia, e cioè il mondobello tutto in rete promesso da Casaleggio all'umanità intera una volta sardinizzata a dovere, ma insomma ci si avvicina. Così, ora abbiamo ben chiaro che il nostro prossimo presidente del consiglio - son sicuri di vincere - lo dovremo a Maria De Filippi.